

Antispecismo

Prima parte:
aspetti introduttivi

Cosa è lo specismo

Il termine è stato coniato nel 1970 dal sociologo Richard Ryder.

Per quante varianti si possano trovare nelle definizioni, esse ruotano tutte intorno a due famiglie fondamentali che fanno capo ai nomi di:

- Peter Singer
- David Nibert

Singer e Nibert “vedono” cose diverse

Singer

- Lo specismo consiste in un **pregiudizio** o in un atteggiamento di prevenzione a favore degli interessi della specie umana e a sfavore di quelli di altre specie.
- Questo pregiudizio determina pratiche di **sfruttamento**

Nibert

- Lo specismo consiste nelle pratiche di **sfruttamento** e di uccisione degli animali a favore di interessi umani.
- Questo sfruttamento, di riflesso, genera una **ideologia** a favore degli interessi della specie umana

Un chiarimento importante: lo specismo NON è sempre esistito!

- È fondamentale riflettere su un fatto: indipendentemente dall'interpretazione che possiamo ritenere corretta, lo specismo è una **categoria storica** che si affaccia sulla Terra ad un certo punto dell'evoluzione umana.
- Infatti le società di cacciatori e di raccoglitori precedenti alla rivoluzione neolitica non erano speciste in quanto né ritenevano l'umano superiore all'animale, né lo sfruttavano in modo sistematico.

Le società umane basate sulla caccia e sulla raccolta NON sono speciste

Lo specismo, sia che lo si consideri

- un pregiudizio,
o...
- una pratica di sfruttamento

nasce con la società neolitica, cioè con le prime pratiche di domesticazione degli animali e dei vegetali.

Non è quindi la violenza a caratterizzare lo specismo, bensì l'organizzazione sociale che sottopone l'animale alla condizione di **sfruttamento istituzionalizzato**



Lo specismo, quindi, non è una categoria naturale bensì **storica e culturale**

Perchè è importante riconoscerlo come tale?

Perchè se fosse una categoria naturale, ammesso che si possa immaginare qualcosa di puramente naturale quando si parla di una specie soggetta agli effetti della cultura, sarebbe difficile, forse impossibile, da combattere e sradicare.

Notiamo però, che chi fa “professione di specismo”, sia in termini di pregiudizio che di sfuttamento, tende a considerarlo come un fatto naturale, quindi eterno, quindi immodificabile.

E' la nota strategia di chi si oppone a ogni cambiamento...

Alcuni esempi di giustificazioni a-storiche

- gli animali sono stati dati da Dio per soddisfare i bisogni dell'“Uomo” (i tre monoteismi)
- gli animali sono sempre serviti e sempre serviranno per le esigenze dell'uomo (il senso comune)
- per quali ragioni una specie prevalente dovrebbe rispettare le altre specie soccombenti? La forza - nel senso darwiniano del termine - consente agli uomini il dominio sugli animali. (Francesco D'Agostino CNB)

Come si vede, tutte le tre formulazioni fanno riferimento a un generico “**sempre**” per chiudere la possibilità che si possa immaginare un cambiamento del rapporto tra l'umano e l'animale.



Respingere la linea di difesa degli specisti... !

Quindi **attenzione !!!**

- Chi ritiene che lo specismo sia da combattere deve evitare la “trappola naturalistica”.
- Lo sfruttamento dell'alterità animale possiede una storia prurimillenaria, e per questo è difficile da sconfiggere, ma non è necessariamente eterno.
- L'**antispecismo** si candida a cancellare tutte le forme di sfruttamento che l'umanità esercita sugli altri terrestri dal neolitico ad oggi.

Perché parliamo di “antispecismo” e non di “animalismo” ?

Il termine “**antispecismo**” tende ormai a sostituire il tradizionale “animalismo” che si porta dietro parecchie ambiguità sul piano del significato.

Il termine “**animalismo**” infatti si impiega per tradizione ogni volta che ci si riferisce ad una qualche difesa degli animali.

Le prime forme di animalismo non immaginavano la liberazione animale dal giogo umano e si limitavano a perseguire un impiego *umanitario* dell'animale come, ad es., assicurare una dolce morte all'animale o trattare l'animale da lavoro rispettando le sue caratteristiche etologiche.

Una differenza sostanziale !

Dunque si può stabilire una linea di demarcazione che divide due modi di “pensare” e “fare” animalismo

- La **zoofilia accetta** l'idea che gli umani possano disporre degli animali come risorse, ma in virtù di un senso malinteso di umanitarismo si limita a chiedere per essi condizioni di benessere. La sua pratica è il **protezionismo welfarista**
- L'**antispecismo non accetta** che gli umani possano disporre degli animali come risorse e lotta per il riconoscere l'autonomia animale. Le sue pratiche sono il **protezionismo neowelfarista**, **l'abolizionismo**, e il **liberazionismo**



Ma cosa è l'antispecismo ?

L'antispecismo è quel movimento filosofico, politico e culturale che, riconoscendo agli animali non umani socialità, autonomia, volontà, sensibilità,

- **promuove** il loro riconoscimento come soggetti di considerazione morale (dimensione filosofica),
- **lotta** per la loro liberazione dal giogo umano (dimensione politica),
- **ridefinisce** definitivamente il rapporto che gli esseri umani intrattengono con il resto del vivente (dimensione culturale).



Due principi dell'antispecismo (proposta provvisoria)

1. Un essere senziente **non** deve essere considerato (in via preliminare) “mezzo” per “fini” umani.
2. L'azione umana che danneggia gli interessi fondamentali del soggetto *non umano* possiede la stessa rilevanza etica di un'azione equivalente rivolta contro l'animale umano (principio del “**rifiuto del doppio standard morale**”).

Antispecismo

Seconda parte:
Le differenze interne

Antispecismo o antispecismi ?

Antispecismi ! Infatti...

- vi sono più approcci filosofici. Sappiamo che la proposta di Regan è diversa da quella di Singer, ed altri si stanno presentando all'orizzonte (ad es. in Italia abbiamo eccezionali contributi da Massimo Filippi, Marco Maurizi).

e inoltre...

- vi sono approcci molto diversi dal punto di vista pratico con visioni che vanno dal radicalismo politico alle fragilità del riformismo.

Differenze di teorie e di azioni

Ci proponiamo di ragionare intorno alle differenze di:

- impostazione teorica
e di ...
- impostazioni nell'azione

Dall'analisi di queste differenze scaturisce buona parte delle diversità (non tutte) esistenti tra i gruppi che lottano per l'affermazione dell'antispecismo.



Differenze di teorie: ritorniamo a Singer e Nibert

Singer

- Lo specismo consiste in un **pregiudizio** o in un atteggiamento di prevenzione a favore degli interessi della specie umana e a sfavore di quelli di altre specie.
- Questo pregiudizio determina pratiche di **sfruttamento**

Nibert

- Lo specismo consiste nelle pratiche di **sfruttamento** e di uccisione degli animali a favore di interessi umani.
- Questo sfruttamento, di riflesso, genera una **ideologia** a favore degli interessi della specie umana

Singer e Regan: La cultura determina la struttura sociale

- Il pregiudizio è il fatto **principale** (e ha una natura culturale), mentre lo sfruttamento è il fatto **derivato** (e acquisisce solo in seguito una natura economica).
- Dicendo che il pregiudizio determina lo sfruttamento noi aderiamo a un preciso pensiero secondo il quale la cultura sarebbe la matrice delle forme di vita degli esseri umani.
- L'adesione a questa visione del mondo determinerà la tendenza ad agire sulla cultura, sulle convinzioni degli esseri umani, sulle loro idee, affinché cambino stili di vita e mentalità.
- Un cambiamento delle forme di coscienza comporterà poi il cambiamento nelle forme di vita e nell'organizzazione sociale.

Implicazioni del principio secondo cui la cultura determina la struttura sociale

La maggior parte delle iniziative antispeciste attualmente praticate seguono lo schema:



In altre parole si ritiene che sia importante promuovere un cambiamento nelle persone perchè si pensa che un lavoro assiduo e protratto nel tempo comporti uno spostamento dell'opinione pubblica a favore del riconoscimento dei diritti degli animali.

Nibert:

La struttura sociale determina la cultura

- Nibert rovescia la logica. Essendo un sociologo di impronta marxista, sostiene che la cultura è una espressione indotta dall'organizzazione sociale.
- Perciò tentare di cambiare la cultura (cioè le idee, la “coscienza” degli individui), senza cambiare la società, significa impegnarsi in uno sforzo terribile senza reali prospettive di successo.
- Questo approccio tenta di aggirare le difficoltà insite nella trasformazione delle coscienze individuando soggetti potenzialmente alleati nel combattere l'organizzazione capitalista della società.

Implicazioni del principio secondo cui la struttura sociale determina la cultura

Nella visione di Nibert lo schema è rovesciato:

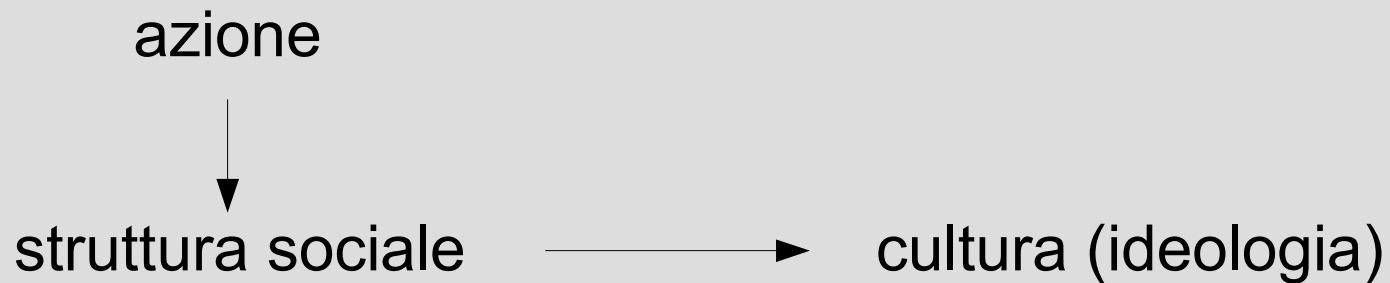


Questo significa adottare un approccio politico anziché culturale. Soltanto se si riuscirà a cambiare la società si potrà disporre di quell'atteggiamento generale verso gli animali auspicato dall'antispecismo.

Si tratta di un modo di operare ancora fortemente minoritario tra gli antispecicisti.

Il principio di Nibert è più corroborato dall'esperienza ? Certo...

Lo schema:



sembra più affidabile di quello classico. Infatti non si è mai data una situazione di emancipazione di un gruppo sfruttato attraverso il convincimento degli individui dominanti che fosse “giusto” correggere i torti su cui si basano i loro interessi.

Perché allora è un approccio poco praticato? Per le ragioni che andiamo a vedere nella prossima scheda.

Perché è difficile accettare l'idea che la struttura sociale determina la cultura?

- Il modello opposto rispetto all'azione sui singoli individui **implica una visione globale del problema dello sfruttamento animale** che ancora manca a gran parte del movimento antispecista.
- Va considerato che l'antispecismo è ancora in larga misura **“moralista”** e può trovare la giustificazione delle sue difficoltà nel rifiuto dell'interlocutore ad accettare il suo messaggio.
- Infine – e questa è la ragione principale – consiste nel fatto che la visione che attribuisce all'individuo la completa responsabilità dei suoi atti è ancora socialmente dominante.



In definitiva...

Dal punto di vista teorico si confrontano due posizioni:

- La prima “**culturalista**” e orientata all'individuo nella prospettiva della sua trasformazione interiore;
- La seconda “**politica**” e orientata al conflitto con le istituzioni speciste.



Differenze delle azioni !

- **Protezionismo** = approccio che accetta interventi riformisti da parte delle istituzioni (ciò che in gergo viene detto “gabbie più larghe”)
- **Abolizionismo** = approccio che accetta dalle istituzioni interventi parziali purché completi (ciò che in gergo viene detto “gabbie vuote”)
- **Liberazionismo** = approccio antagonista verso le istituzioni (pubbliche e private) per la liberazione totale

Ulteriori note sui termini

L'**abolizionismo** – termine intermedio – condivide:

- con il **protezionismo** il porsi come interlocutore della politica senza essere esso stesso un soggetto che mette in discussione lo “stato di cose vigente” ***
- con il **liberazionismo** il rifiuto a qualsiasi deroga – seppur provvisoria – ai due principi dell'antispecismo.

*** Tale scelta può essere “naturale” o “tattica”.

I modelli dell'antispecismo

Possiamo ora passare in rassegna alcuni modelli di pratiche antispeciste perché assumono il principio secondo cui gli altri animali non sono mezzi per fini umani.

1. modello protezionista classico
2. modello grassroots
3. modello “Francione”
4. modello “Balluch”
5. modello “Best”

Proviamo a inquadrarli...

- Prima di proseguire proviamo a disporre i cinque modelli proposti su una ideale tabella secondo le due categorie prese a riferimento.

	Protezionismi	Abolizionismi	Liberazionismi
Approccio culturale	Associazionismo classico	Modello "Francione"	Gruppi grassroots
Approccio politico	Manifesto Martin Balluch	Manifesto Martin Balluch	Manifesto Steven Best

Osservazione importante

L'approccio “culturale” è rivolto alle persone, mentre quello politico è fondamentalmente rivolto alle istituzioni.

Ne consegue che gli orientamenti della prima riga della tabella sono logicamente moderati, mentre quelli della seconda riga portano con sé il seme della contestazione e del conflitto, talvolta anche durissimo.

Infatti non c'è motivo di aggredire le persone che devono essere “convinte”, mentre i soggetti istituzionali responsabili di conferire legalità alla violenza (lo Stato) o di praticarla (l'industria dello sfruttamento) rientrano in un'ottica obiettivamente diversa (almeno dal punto di vista di chi sceglie questa prospettiva).

Il modello protezionista classico (1)

E' il modello a cui si rifanno quasi tutte le associazioni protezioniste.

L'approccio è quello tipico di chi considera importante lavorare nei tempi lunghi per cercare di condurre il pubblico alla consapevolezza sull'olocausto animale.

Dunque ci troviamo di fronte a un modello che:

- assegna importanza alla cultura e...
- riconosce (e talvolta sollecita) legislazioni migliorative sullo sfruttamento animale accettando la (e confidando nella) logica di un progresso graduale e progressivo.

Il modello protezionista classico (2)

Il modello illustrato costituisce dunque un esempio di azione sulla cultura e sulla ricerca di “condizionamento buono” sul pubblico. Il fatto che queste associazioni siano piuttosto smorte rispetto alle risorse di cui dispongono costituisce un altro problema che qui non può essere sviluppato.

L'aspetto della frequente burocratizzazione delle associazioni che le conduce spesso a trasformarsi in manipolatori di tessere tocca questioni sociologiche che prescindono dalla seguente presentazione.

Modello abolizionista di Gary Francione

Gary Francione è un avvocato americano la cui proposta si inquadra nello schema “abolizionista. Le caratteristiche del suo modello sono:

1. ogni volta che si parla della questione animale, questa va posta nella sua globalità;
2. dal punto precedente deriva una fortissima ostilità a tutte le forme di protezionismo neo-welfarista ritenute gravemente responsabili di giustificare lo sfruttamento;
3. Francione spinge al massimo il secondo principio dell'antispecismo, su cui il protezionismo tende a sorvolare;
4. per aprire la strada a soluzioni transitorie propone 5 criteri (vedi la prossima scheda)

I cinque criteri di Gary Francione

Al fine di prendere le distanze dal protezionismo e, nello stesso tempo, di definire alcune possibili meccanismi incrementali, Francione elabora cinque possibili criteri da osservare in caso di proposta legislativa.

1. un cambiamento incrementale deve costituire un divieto
2. il divieto deve operare su un'intera istituzione di sfruttamento;
3. il divieto deve riflettere un interesse dell'animale e non dell'industria;
4. gli interessi degli animali non sono commerciabili
5. il divieto non deve essere sostituito con una forma di sfruttamento alternativa e ipoteticamente più “umana”.

Continuità “culturalista” in Francione

- Nonostante la profonda ostilità di Francione per le politiche protezioniste criticate con parole durissime, la propaganda rimane anche per questo autore il “carburante” fondamentale per la soluzione della questione animale.
- I gruppi animalisti devono operare **verso gli individui** per promuovere in loro una presa di coscienza definitiva riguardo la sofferenza e la schiavitù degli altri animali.
- La propaganda del **veganismo** costituisce un elemento chiave del “modello Francione”.
- Un altro elemento tipico della sua proposta – fatto che lo ha messo in forte contrasto con altri attivisti – è il rispetto ossessivo per la legge.

Il modello “grassroots” (1)

- I gruppi “grassroots” si sono formati negli anni '90. Si tratta di gruppi spontanei, spesso composti di fuoriusciti dalle grandi associazioni protezioniste, che rifiutano le caratteristiche tipiche delle organizzazioni di provenienza.
- Nei gruppi grassroots non vi è gerarchia o professionalizzazione.
- Gli attivisti che aderiscono a questi gruppi sviluppano iniziative spontanee caratterizzate dalla diffusione di idee liberazioniste e orientate alla propaganda di strada. Lo scopo consiste nella diffusione del veganismo e nello sviluppo presso la popolazione di una sensibilità antispecista per mezzo di volantini, cene di finanziamento, proiezione di film, conferenze.

Il modello “grassroots” (2)

- Rilevante, dunque, è l'orientamento radicale e la rinuncia a pratiche compromissorie.
- L'aspetto “culturalista” di questo metodo è amplificato dal fatto che, mancando qualsiasi tipo di ricerca di contatto diretto con le istituzioni, è naturale che si persegua la strada del lavoro di propaganda.
- Questo le rende pure e consente loro la trasmissione di un pensiero antispecista non condizionato dalla ricerca di risultati immediati..

Il modello “Martin Balluch” (1)

Balluch è un attivista austriaco della VGT. Il suo manifesto “*Abolizionismo vs riformismo*” ha tracciato una via nuova sia per quanto riguarda aspetti protezionisti che abolizionisti.

Infatti la battaglia della VGT è sia riformista in quanto non disdegna le battaglie per la riduzione della sofferenza degli animali di allevamento, sia abolizionista perché mette in agenda battaglie per la cancellazione di interi settori di sfruttamento.

Ma il suo modello è originale per le ragioni che vediamo nella scheda che segue.

Il modello “Martin Balluch” (2)

- Critica della tradizionale propaganda “uno per uno” e della “proposta vegan”;
- Identificazione del nemico nell'industria dello sfruttamento animale;
- Scelta di campagne concentrate su un obiettivo;
- Durissima contestazione dell'obiettivo scelto;
- Lavoro intenso per ottenere la simpatia dell'opinione pubblica;
- Pressione sullo Stato perché legiferi per limitare o eliminare lo sfruttamento relativo all'obiettivo prescelto.

I successi della VGT (3)

Tale modello si è rivelato particolarmente efficace in Austria e ha portato ad una serie significativa di buoni risultati:

- eliminazione dell'allevamento delle galline in batteria
- eliminazione dell'allevamento degli animali da pelliccia
- eliminazione degli animali selvatici dai circhi
- eliminazione della vivisezione sui primati.
- formazione di figure giurisdizionali per la difesa degli animali

Il manifesto di Steven Best (1)

- Con il modello di Best si giunge alla presentazione più radicale e avanzata della battaglia contro lo specismo.
- Esso riassume sia la proposta di una liberazione totale di tutti i viventi e, contemporaneamente, la consapevolezza che l'antispecismo regola un punto di passaggio tra il vecchio mondo iniziato con il neolitico e a tutt'oggi presente, e il mondo futuro
- La proposta di Best è intensamente politica e consapevole della necessità di cambiare la struttura sociale per liberare gli animali.
- Dunque non ritiene che l'obiettivo sia centrabile se non si passa per la distruzione della formazione economico-sociale attuale segnata dal dominio incontrastato del capitalismo.

Il manifesto di Steven Best (2)

- Il suo manifesto propone un approccio lontano dal veganismo inteso “come stile di vita”, come “attivismo culinario”, piuttosto, come *alternativa positiva* ai valori borghesi e alla loro assoluta sterilità. Egli suggerisce un nuovo percorso creativo basato sull’azione concreta, un’azione che può prosperare solo in alleanza con una varietà di movimenti progressisti sociali e politici.
- La proposta per la costruzione del nuovo movimento si basa su tredici suggerimenti per inquadrare e combattere i sistemi di oppressione che hanno devastato la biodiversità, innescato il collasso ecologico, introdotto la violenza, pur sapendo che le politiche di liberazione totale sono ancora tutte da inventare.

Alcuni punti del “manifesto Best” (1)

(1) Formazione politica interdisciplinare

(3) Diversificazione del messaggio per raggiungere soggetti diversificati

(4) Costruzione di alleanze con altri individui e gruppi che combattono l'oppressione, la discriminazione, la gerarchia, la violenza. Il veganismo e i diritti degli animali vengono presentati come un movimento sociale che cerca di sradicare la violenza e la discriminazione per tutti gli animali (umani e non).

(6) Respingere l'immagine degli attivisti dei diritti degli animali come misantropi incuranti della tragedia umana perché falsa e non coerente con i principi e l'etica propugnata dagli antispecisti.

Alcuni punti del “manifesto Best” (2)

(9) sviluppare di modelli innovativi di resistenza creativa al fine di vincere l'apatia e la passività del pubblico e raggiungere e ispirare un gran numero di persone.

(11) prendere le distanze dai “pacifisti a oltranza” per sostenere l'ALF, le incursioni nei laboratori, le liberazioni di animali e il sabotaggio economico. Si tratta di azioni legittime, necessarie e efficaci per fermare la violenza reale inflitta agli animali non umani.

(12) condividere i pensieri, le preoccupazioni, le domande, e le esperienze di lotta con i vari gruppi.

Riassumendo...

- Penso si possa considerare utile la serata se qui giunti, ogni attivista sappia dove attingere ispirazione. Se non subito, dopo quelle ulteriori riflessioni e ricerche necessarie per ben operare e sentirsi in equilibrio con se stesso.

	Protezionismi	Abolizionismi	Liberazionismi
Approccio culturale			
Approccio politico			